

transactions au jour le jour, au fil des messages d'achats, de commandes, de plaintes, de supplications entre le personnel du camp, militaire ou civil, et leurs correspondants, parents, amis, négociants. Le système économique qui s'en dégage est tout sauf uniforme et stéréotypé. Il est « multilayered » en termes d'échange, de redistribution ou de réciprocité. L'argent comptant, le « cash », est de la plupart des affaires et dans *Tab. Vindol.* II 343 en particulier « money would seem to have weighed heavier than status and reputation ». Qu'il s'agisse d'un négoce de famille, d'un réseau d'amis, d'agents officiels, ou d'intermédiaires, de soldats détachés à la campagne ou de civils dans le camp, qu'il s'agisse de blé, de peaux, de matériaux de construction, de crédit ou de caution, le contexte est bien celui d'une « market economy ». À la nuance près que le partenaire principal est l'armée et les responsables du camp et que dès lors une des composantes des relations relève aussi du social et de la « moral economy ». Les négociants de toute sorte sont présents et actifs à *Vindolanda* et c'est même un civil qui s'occupe de l'approvisionnement en blé. On est vraiment loin du cliché réducteur d'une économie de prédation, taxes et impôts procédant au départ de Rome à une redistribution alimentaire fermée sur la Ville et dans les camps. La filière officielle annonciatrice est vraiment très discrète dans les documents, même si l'on consommait ici de l'huile de Bétique, du froment et des sigillées. La part dans l'échange et la distribution des pratiques sociales de réciprocité, de droits et devoirs liés au statut ne paraît pas dominante. Le budget du camp, la paie des hommes et une conception ouverte et rationnelle de la vie matérielle et de l'organisation des échanges génèrent une dynamique économique régionale intéressante que l'on observe de plus en plus souvent autour des camps à travers l'Empire. Les parallèles observés avec le *Mons Claudianus*, Bu Njem, Dura Europos ou *Vindonissa* sont éclairants. En somme, « the economy of Vindolanda should be perceived as being constituted by three interdependent ways of institutionalising exchange within society, and hence, the resulting economic system displays multiple, ambiguous characteristics and behaviours which cannot readily be subsumed into a single, traditional model ». Et, bien que cette économie soit « différente », « the individuals encountered in the tablets display a high degree of economic rationality ». – Voilà de la vraie histoire économique sur documents. Intelligente et qui va à l'essentiel.

Georges RAEPSAET

Luisa BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità* « inter Vercellas et Eporediam ». Rome, Quasar, 2011. 1 vol. 21 x 30 cm, 533 p., 135 pl., 213 fig., ill. (STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA, 24). Prix : 45 €. ISBN 978-88-7140-446-2.

Il volume a cura di L. Brecciaroli Taborelli (che ne è anche principale autrice: suoi sono nove dei venti contributi presenti, nonché l'*Introduzione* e, in collaborazione con A. Deodato, l'ampio ed esaustivo *Catalogo* dei reperti) si propone dichiaratamente quale ideale complemento del precedente *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, Torino 2000, già curato dalla Stessa e dedicato all'area cimiteriale emersa ai piedi del Piazzo di Biella. Nel volume in recensione vengono ora editi i materiali rinvenuti nella necropoli scavata presso la Cascina Vignazza, nel territorio del comune biellese di Cerrione, e in alcuni degli abitati stagionali identificati nella vicina area della Bessa

(il terrazzo alluvionale di circa 4,4 kmq. che si affianca all'estremità meridionale della serra morenica di Ivrea). L'importanza della documentazione presentata in entrambi i volumi appare immediatamente evidente a fronte della scarsità dei resti antichi finora noti per l'intero Biellese, il territorio *inter Vercellas et Eporediam* per cui già T. Mommsen segnalava la quasi totale assenza di iscrizioni (*CIL* V, p. 748), e, più in generale, per tutto il Piemonte nordoccidentale. Tuttavia, nel caso del comprensorio di Cerrione e della Bessa i dati archeologici appaiono di particolare interesse, in quanto documentano alcuni dei processi di antropizzazione innescati dallo sfruttamento sistematico del locale giacimento alluvionale aurifero. La prima sezione del volume è dedicata appunto ai materiali recuperati nella Bessa, dove, fra gli strati e i cumuli di ciottoli (gli scarti prodotti dalla lavorazione) che ne modellano il paesaggio, sono stati finora identificati sette nuclei abitativi, di struttura più simile a 'campi di lavoro' che a villaggi, che furono presumibilmente adibiti a ricovero della manodopera impiegata nelle attività estrattive. Le poche monete e gli scarsi resti ceramici e metallici consentono di datare la frequentazione – probabilmente stagionale – dei siti fra gli ultimi decenni del II sec. a. C. e il 30 a. C. circa, in singolare concordanza con quanto desumibile da Strabone (4, 6, 7) e da Plinio (*n.h.* 33, 78) a proposito delle *aurifodinae* controllate in origine dai Salassi e ubicate nel (o in prossimità del) territorio di *Vercellae*: cadute in mano romana dopo la campagna di Appio Claudio Pulcro del 143-140 a. C. (*Liv.*, *per.* 53), lo sfruttamento intensivo attuato dalle compagnie minerarie ne avrebbe causato l'esaurimento entro l'inizio del I sec. d. C., con il conseguente abbandono a favore dei giacimenti spagnoli (si veda da ultimo C. Domergue, *Les mines antiques. La production des métaux aux époques grecque et romaine*, Paris 2008, spec. pag. 81-83). Nella seconda e più ampia sezione dell'opera sono invece editi i risultati degli scavi condotti presso la Cascina Vignazza, che hanno portato in luce 214 sepolture di cremati, 199 accompagnate da corredo e 82 da segnacoli lapidei, 60 dei quali forniti di iscrizione. L'uso continuativo della necropoli è documentato all'incirca dal 100 a. C. al 230 d. C. (un arco cronologico al cui interno L. Brecciaroli Taborelli distingue sei fasi di occupazione) e, dopo uno iato corrispondente ai decenni centrali del III secolo, dalla seconda metà del III ai primi decenni del IV secolo (fase 7). I materiali rinvenuti, classificati per tipologie, sono editi, illustrati e discussi in maniera esemplare. Contributi specifici sono dedicati: alle anfore reimpiegate come cinerari, che offrono informazioni preziose sulla provenienza e la qualità delle derrate consumate localmente (E. Quiri); al vasellame fine da mensa, dapprima di ceramica a vernice nera e in seguito di terra sigillata (A. Deodato); ai vasi potori di ceramica a pareti sottili, diffusi solo dalla seconda metà del I sec. d. C. (L. Brecciaroli Taborelli); al vasellame in ceramica comune, presente in tutte le sette fasi di frequentazione e affine a quello rinvenuto nel Vercellese e nell'Alto Novarese, in Lomellina e nel Pavese (Eadem, A. Deodato); alle statuine fittili antropomorfe e zoomorfe, attestate nel medesimo areale nordoccidentale e, soprattutto, nella necropoli di Biella (L. Brecciaroli Taborelli); alle (poche) lucerne (Eadem); al vasellame da tavola e ai contenitori in vetro (Eadem); alle fibule da abbigliamento e agli oggetti di ornamento, di quantità e qualità complessivamente scarse (A. Deodato); agli oggetti in metallo, di numero più consistente (fra cui un *pilum* romano di fine I-inizi II secolo, per il quale A. Deodato avanza la suggestiva ipotesi di un cimelio del servizio militare). Di particolare rilevanza, a fronte della generale rarità di ricerche del genere, le analisi

compiute sui resti organici e scheletrici (E. Castiglioni, M. Rottoli; C. Ravedoni), nonché specialmente sui resti del legname utilizzato per i roghi funebri e delle offerte vegetali (E. Castiglioni, M. Cottini, M. Rottoli): fra queste, risultano costantemente presenti il pane e, a partire dal 120 d. C., le castagne, talmente diffuse da indurre gli Autori a ipotizzarne una coltivazione intensiva anticipata di alcuni secoli rispetto a quanto attestato altrove. La modestia dei consumi e in generale del tenore di vita, se non l'almeno apparente marginalità culturale, della comunità che usò la necropoli di Cerrione parrebbe confermata da un lato dal numero ridotto delle monete rinvenute (37 pezzi in tutto, con uso funerario che appare affermarsi faticosamente solo dall'età augustea: F. Barello), dall'altro dall'associazione di messaggi iscritti a soltanto 60 delle 199 sepolture scavate (G. Cresci Marrone, P. Solinas). Tuttavia, le Autrici rilevano a ragione la straordinarietà di queste iscrizioni (di cui è in preparazione una più ampia edizione commentata), sia nel quadro generale dell'epigrafia piemontese, che annovera esempi di intere necropoli completamente 'mute', sia, soprattutto, per la compresenza all'interno della stessa area cimiteriale di iscrizioni in due alfabeti/lingue, latino e leponzio: così come in aree limitrofe del Piemonte prealpino (*Vercellae* o l'Alto Novarese, da cui provengono rispettivamente *SupplIt* 19, 1 e *LexLep* 21: si veda S. Giorcelli Bersani, *Il laboratorio dell'integrazione*, Torino 2002), anche qui il bilinguismo appare un tratto caratterizzante delle prime fasi del processo di romanizzazione. L'onomastica dei defunti consente una almeno parziale ricostruzione di alcuni legami familiari, come pure qualche attendibile ipotesi sullo status degli individui (di nascita libera, e probabilmente cittadini romani) che ebbero accesso al 'sapere della scrittura'. Di sicuro, gli utilizzatori della necropoli di Cerrione non erano gli abitanti più o meno saltuari delle vicine *aurifodinae* (sarebbe stata utile una carta o una veduta satellitare d'insieme delle due aree: risulta difficile orientarsi con il solo aiuto della fig. 3 di p. 28 e della fig. 38 di p. 61), bensì i membri di una ignota comunità rurale insediata in uno o più punti imprecisabili nei dintorni di Cerrione, composta di individui e famiglie di indigeni, autoctoni oppure attirati in zona dalle opportunità economiche connesse con lo sfruttamento sistematico delle miniere. Resta aperta la questione della pertinenza amministrativa dell'intera area: accanto all'ipotesi più generalmente condivisa di una sua inclusione nella pertica della vicina colonia di *Eporedia* (anziché nell'*ager Vercellensis*), potrebbe forse essere avanzata quella della persistenza di un'enclave di territorio demaniale, passata dall'*ager publicus p. R.* alla proprietà imperiale. I numerosi spunti di ricerca e di riflessione suggeriti dai lavori raccolti in questo bel volume (rari e di poco conto gli errori: a partire da p. 507, la mancata corrispondenza della numerazione effettiva delle pagine rispetto a quanto indicato nel *Sommario*; a p. 99, 'Sartunino' anziché Saturnino) contribuiscono a farne un'opera imprescindibile per lo studio della Cisalpina settentrionale.

Elvira MIGLIARIO

Karin STÜBER, Thomas ZEHNDER & Ulla REMMER, *Indogermanische Frauennamen*. Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2009. 1 vol. 14 x 21,5 cm, 486 p. (INDO-GERMANISCHE BIBLIOTHEK. 3. Reihe. UNTERSUCHUNGEN). ISBN 978-3-8253-5600-2.